

Dialogo sulla verità tra un laico impenitente e il Papa emerito

di Piergiorgio Odifreddi

in "La Stampa" del 15 maggio 2022

In cammino alla ricerca della verità raccoglie i resoconti degli incontri che, a partire dal 2013, ho avuto con il papa emerito Benedetto XVI, e le molte lettere che ci siamo scambiati da allora a oggi. Abbiamo parlato degli argomenti più svariati, a seconda di come lo Spirito dettava: alcuni libri da noi letti o scritti, il suo rapporto con il teologo dissidente Hans Küng, i suoi incontri con Fidel Castro e Francesco Cossiga, i problemi della Chiesa e le soluzioni di Bergoglio. Nelle lettere abbiamo invece dialogato sui massimi sistemi: i problemi della fede e della ragione, della vita e della morte, del monoteismo e dell'inferno.

Il titolo del libro è un'espressione che a Ratzinger piace molto, e che mi ha ripetuto e scritto più volte. In particolare, una in cui diceva: «In modi diversi cerchiamo il cammino della verità che non è mai semplicemente trovata, rimanendo la verità sempre più grande di noi». La domanda su che cosa sia la verità ha ovviamente una lunga storia: già Pilato la pose direttamente a Gesù, andandosene subito dopo, senza aspettare la risposta. Fatte le dovute proporzioni, anche noi abbiamo cercato di rispondere a questa stessa domanda, dai nostri rispettivi punti di vista, ma senza andarcene e continuando a dialogare.

A questo proposito, in uno degli incontri ho fatto notare al papa emerito qualcosa di singolare: l'espressione "la verità" si può anagrammare in due modi contrapposti, che riflettono le nostre rispettive posizioni. Il primo anagramma, "rivelata", è il modo in cui un religioso intende la verità. Il secondo anagramma, "relativa", rispecchia invece il modo di pensare di un matematico. Ratzinger, che ama gli anagrammi, ha commentato: «È straordinario che un gioco di parole possa nascondere qualcosa di sorprendentemente profondo». E il gioco potrebbe continuare ancora, visto che altri due anagrammi della stessa espressione sono "evitarla" e "vietarla".

In principio, nel 2013, la nostra corrispondenza era iniziata con una sua risposta al mio libro *Caro papa ti scrivo* (2011), nel quale avevo commentato capitolo per capitolo il suo capolavoro *Introduzione al cristianesimo* (1968). In una lunga lettera, che ora apre la sezione della corrispondenza del nuovo libro, Benedetto XVI mi aveva tirato le orecchie con parole «dure e franche», invitandomi «in modo deciso a rendermi un po' più competente da un punto di vista storico», per rimediare a «un parlare avventato che non dovrei ripetere».

Gli oggetti del contendere erano la storicità di Gesù, da un lato, e la veridicità dei miracoli, dall'altro. Era dunque naturale che la nostra corrispondenza continuasse con una mia replica su questi argomenti. In una lunga lettera del 2014 feci dunque i compiti, dopo essermi informato leggendo la *Storia della ricerca sulla vita di Gesù* di Albert Schweitzer e *La ricerca del Gesù storico* di Giuseppe Segalla. Lascio ovviamente al lettore la decisione finale su chi avesse ragione, tra il papa e l'ateo, limitandomi qui a osservare di aver scoperto con mia sorpresa che i teologi protestanti, i quali sono sicuramente «competenti dal punto di vista storico» tanto quanto i cattolici, tendono anch'essi a «parlare avventatamente» come l'ateo, più che come il papa.

Nel 2016, in occasione del decimo anniversario del famoso discorso di Ratisbona di Benedetto XVI, l'argomento delle nostre lettere virò su un particolare aspetto che il papa aveva toccato nella sua prolusione: il problema della violenza della religione, da lui introdotto con una ormai famosa citazione dell'imperatore Manuele II Paleologo, secondo cui Maometto aveva portato soltanto cose «cattive e disumane», e aveva predicato usando la spada.

Nella mia disamina del suo discorso io sollevai il problema della violenza intrinseca del monoteismo, e nella sua risposta il papa emerito mi fece conoscere le analoghe tesi di Jan Assmann.

In un successivo incontro mi parlò di un recente articolo, intitolato Mosè contro Hitler, in cui l'egittologo tedesco notava come Thomas Mann avesse dipinto, durante la Seconda Guerra Mondiale, il condottiero ebraico come un protonazista. Tornato a casa effettuai una ricerca, e scoprii che nelle conversazioni con il poeta Dietrich Eckhart, pubblicate con il titolo Il bolscevismo da Mosè a Lenin, Hitler stesso aveva invece paragonato il condottiero ebraico a un protobolscevico. Grazie a Benedetto XVI, avevo dunque scoperto che ciò che uno chiama Mosè, un altro lo chiama Hitler, e un altro ancora lo chiama Lenin: un insegnamento che può essere utile a interpretare molte contrapposizioni, soprattutto quelle politiche o religiose, anche in questi giorni di guerra dall'Ucraina alla Palestina.

Uno degli argomenti di cui ho più discusso con Ratzinger è la prova ontologica dell'esistenza di Dio, nella versione moderna proposta dal logico matematico Kurt Gödel. Un recente risultato di Harvey Friedman, nella genesi del quale ho avuto io stesso un piccolo ruolo, è che l'argomento di Gödel si può portare alle sue estreme conseguenze dimostrando che «se Dio esiste, allora la matematica non è contraddittoria». Sorprendentemente, questo è proprio ciò che Benedetto XVI aveva ripetuto più volte nelle sue omelie, ovviamente argomentando l'affermazione in maniera completamente diversa. Lui sembrò molto interessato, quando gli raccontai queste cose in un'udienza, e alla fine esclamò tra il serio e il faceto: «Lei finirà per diventare un grande teologo!».

Già nel 2015 avevo scritto al papa emerito una lunga lettera su come un ateo vede la morte, ma nel 2020 le parole astratte divennero dolore concreto, quando lui perse suo fratello e io mia madre. Il libro si conclude dunque con le nove lettere che ci scambiammo in quell'annus horribilis, nel tentativo di elaborare i nostri rispettivi lutti. E nel 2021 abbiamo deciso di rendere pubblici i nostri incontri e la nostra corrispondenza, che per me rappresentano la dimostrazione di come anche due persone con idee antitetiche, come un papa e un ateo, possano comunque confrontarsi rispettosamente e andare d'accordo, con buona pace dei fondamentalisti e dei bellicisti.